

I paesaggi precari di "Digital Life"

LEA MATTARELLA

ROMA

C ompie quattro anni *Digital Life*, la mostra organizzata nell'ambito del Romaeuropa Festival, dedicata agli scambi tra arte e nuove tecnologie, aperta al Macro Testaccio fino all'8 dicembre che raccoglie poco più di venti artisti. Il titolo è *Liquid Landscapes* e questi paesaggi liquidi raccontano distruzioni a cui bisogna porre fine, passaggi, equilibri precari, mappe di un mondo in continuo mutamento. Ryochi Kurokawa con la sua installazione su tre schermi ci conduce tra gli scenari e i volti dei conflitti dove tutta la fatica del vivere quotidiano sembra dissolversi in un nulla di fatto. Zhenchen Liu mostra ciò che si nasconde dietro al boom edilizio delle città cinesi recuperando materiali visivi del vecchio centro storico di Shanghai, con quelle piccole e povere case di legno che non sopravvivono a una frenetica ricostruzione del territorio. E chi conosce la Cina sa che la trasformazione di un quartiere può avvenire in pochi giorni. Nel nome di un non meglio precisato progresso a cui non partecipano le figure di diseredati che, insieme ad animali solitari, popo-

lano questo video dall'atmosfera surreale. Il paesaggio in continuo mutamento Laurent Marechal lo interpreta come ipotesi di rigenerazione con le immagini di una veduta dipinta su un muro che lentamente si infrange crollando su se stesso. Quindi i confini si possono abbattere, le barriere eliminare. Il titolo *Linea verde* evoca da una parte quella del "cessate il fuoco" che marca-

va la separazione tra Israele e la Cisgiordania, e dall'altra la forza della natura capace di ricostruire ciò che l'uomo distrugge con la separazione e con le guerre. E

che l'elemento naturale sia più forte di quanto spesso siamo abituati a pensare lo dimostra in maniera poetica anche il video *La terre Outrage* di Michale Boganim, che inquadra il paesaggio di Pripyat, una cittadina immersa nel verde dell'Ucraina, poco distante da Chernobyl che sembra rivelare la vittoria di questo sull'errore e l'orrore umano (gli abitanti sono stati sfollati solo quattro giorni dopo).

Le "torri di Babele" che si innalzano tra cieli lividi e atmosfere alla *Blade Runner* di Di Zhenjun non fanno presagire nulla di buono per gli abitanti di questa contemporaneità. Eppure, in mezzo a questa incertezza c'è posto per la poesia: le luci sospese di Carlo Bernardini che reinventano i luoghi, i cristalli di Momoko Seto, il ritmo malinconico di Robin Rimbaud, il vapore vitalistico di Donato Piccolo. E soprattutto *Staging Silent (2)* di Hans Op de Beeck che incanta con la sua invenzione di mondi. Qui succede che le patate diventino giardini giapponesi, un phon sia il responsabile della nascita di una grotta, le zollette di zucchero e le tavolette di cioccolata danno vita a metropoli in cui ogni cosa diventa possibile. Tutto si modifica sotto i nostri occhi e l'artista belga non esita a rivelarci i trucchi. Il suo set per un viaggio fantastico tra giostre e città, parchi e fiammelle, è un semplice tavolino. Il video dura circa 20 minuti. E non bisogna perdersene neanche uno.



Una delle opere in mostra nella rassegna romana Liquid Landscape

